RISPOSTA

DI

DE MATTHEIS

ALLA

DECISIONE DELLA CORTE SUPREMA

CHE HA NEGATA LA RESTITUZIONE
DEI DOCUMENTI.

Napoli,
DALLA TIPOGRAFIA TRANI.

1837.

Si permette la stampa dell'originale soscritto da noi in ogni pagina.

Il dì 7. Aprile 1837.

CAVALIERE LETIZIA

Proccuratore Generale.

AL SIG. CAVALIERE GRAN CROCE

D. GREGORIO LETIZIA

PROCCURATORE GENERALE DEL RE

PRESSO LA SUPREMA CORTE DI GIUSTIZIA.

D. Francesco Niccola de Mattheis vi espone che, avendo chiesta la restituzione dei suoi documenti prodotti in sua difesa nel noto giudizio, malgrado la vostra requisitoria di annuenza la Camera Criminale della Corte Suprema con decisione dei 22 dello scorso mese di Febbrajo ha disposto, che si rilascino le copie e non gli originali. Sulla considerazione inoltre di non esser consentaneo alla verità, che la copia informe esibita e ripretesa dall'Istante del rapporto di Caruso relativo al carico delle sevizie, vadi disgiunta dal rapporto creduto vero di Caruso inviato al Ministro di Polizia ha gratuitamente sog-

giunto : *Che alla copia domandata si aggiunga quella del rapporto anzidetto.* Ed in ultimo per l'istesso riflesso, a maggioranza di quattro sopra uno, ha pur disposto che vi si unisca altresì *la dichiarazione di Caruso fatta nel dibattimento*; e così ha voluto metterlo nella necessità di estrarre un volume; o per dir meglio, nella impotenza di riavere gli originali, o le copie dei suoi documenti.

L'Istante, Signor Proccuratore Generale, pel suo scopo intese rivolgersi a voi soltanto : a voi, che siete pienamente istruito dei suoi casi, e che luminare decoro e modello dei Magistrati del Regno, colla costanza di Socrate fra le violenze dei trenta tiranni d'Atene nè per preci, nè per minacce voleste implicarvi nella causa. Che, se il Ricorrente avesse traspirato che la domanda dovesse proporsi alla Corte, o fosse stato inteso nella discussione, avrebbe formalmente allegata la sospezione dei giudici querelati, onde venissero surrogati da giudici imparziali, che formano l'ornamento della Corte Suprema. Del resto nella conoscenza di tali cose, di cui indarno si affetterebbe ignoran-

za, era loro il dovere di farsi scrupolo: ma dov'è la virtù necessaria a quest'atto!

Tutto questo si è detto solo, perchè si pregusti da quale spirito si è dettata la decisione della Corte in ordine ai documenti, ma la confutazione di essa sarà lo specchio in cui il pubblico vedrà effigiati i primi abbozzi della tragica scena, che si è rappresentata. Verrà poscia il momento, ed il Ricorrente lo spera confidato nella giustizia Sovrana, in cui sia permesso dare alle stampe l'atto di querela colle corrispondenti annotazioni; e fia il disinganno finale degl'illusi, e dei prevenuti.

Due son le parti, ond'è composta la decisione della Corte; una cioè, che si diano le copie e non gli originali; l'altra, che alla copia del rapporto di Caruso s'insertino quelle dell'altro rapporto contraddittorio, e della dichiarazione fatta da Caruso nella pubblica discussione. In quanto alla prima, il Ricorrente si riserba di produrre le sue ragioni i suoi richiami e le congrue risposte a chi si debbe per riavere gli originali e non le copie. Si dà per ora una sola risposta che val per tutte; quella cioè, che la Corte Su-

prema, istituita per l'interessse della Legge e per l'uniformità della regola, nella sua decisione si trova in contraddizione non solo col suo Proccuratore Generale, ma eziandio con tutte le Corti Criminali del Regno, dove per uso originario conforme alla legge, finito il giudizio, si son sempre restituiti gli originali, e conservate le copie. Fra i mille esempî, che potrebbero addursi, che la Corte regolatrice ha sempre rispettati, nè si è impegnata mai ad opinione contraria, come ha fatto adesso per la prima volta, citiamo l'ultimo soltanto dei 4. del passato mese di Marzo, a petizione del Signor D. Francesco Bova, con cui la Gran Corte Criminale di Napoli, uniformemente alla requisitoria del Proccuratore Generale del Re Signor Romano, ha ordinato che si restituissero due volumi di allegazioni da lui prodotti in giudizio per sua giustificazione. In quanto poi alla seconda parte, ch'è una marca d'ignominia, si danno risposte che si convengono all'ignominia altrui, e si lascia al Mondo la cura di giudicarne.

Si domanda primieramente in qual Codice è scritto, e con qual criterio ed autorità può

ordinarsi che un petizionario, che chiede o gli originali o le copie dei suoi documenti, sia obbligato a prendersi congiunte con esse altre copie a piacimento del giudice deliberante? Se si stabilisce questa teoria, han finito le parti di riavere i proprî documenti, anzi han finito di produrli; poichè nessuno vorrà esporsi a questi repentagli. E quali danni incalcolabili, quali disordini non dovranno avvenirne? Ma a che parlarsi di dubbio, se debbe parlarsi di fatto? Il colpo è già dato: la piaga alla legge si è già aperta; poichè la decisione della Corte Suprema, che segna la norma alle Corti inferiori, ha già consagrata la massima d' irregolarità. L' armonia l' integrità la mutua corrispondenza degli articoli del Codice penale è stata sconnessa ed intralciata. Del resto evvi chi veglia all' interesse pubblico; e l'Istante per conseguenza si restringe al solo interesse privato.

La risposta, che si rende nel suo caso, è estranea alla qüistione; quella cioè *di non esser consentaneo alla verità, ed alla estimazione dei fatti elementari sul carico delle sevizie, che la copia del rapporto di Caru-*

so, esibita dal Ricorrente, andasse disgiunta dall' altro rapporto, e dalla dichiarazione fatta da Caruso nel pubblico dibattimento. E chi ha detto alla Corte che la copia richiesta sia servibile pe'l carico delle sevizie? Qual Codice l' autorizza a penetrare l' intenzione altrui, ed invece di decidere sulle cose allegate, ch' è l' uffizio proprio del giudice, uscire dal proposito e dalla domanda, ed ordinàre espedienti di arbitrio e di capriccio? *Excusatio non petita fit accusatio manifesta.* Non è certamente zelo di verità, com' Essa suppone, perchè dessa è stata chiamata alla restituzione dei documenti, e non alla testimonianza dei fatti, ed era inibita per legge d' innoltrarsi ad estranee vedute. Pur si rispetti per un istante l' immaginaria presunzione della Corte, e si conceda che spirito di zelo l' abbia fatta propendere a questa decisione. Senza dunque infrangere l' ordine e la regola, ed assumersi un impegno particolare, ed attribuirsi una facoltà denegata dalla legge, poteva pubblicare la decisione originaria dell' intera Corte sul merito delle imputazioni, assai più autorevole che la decisione della Camera Criminale,

emessa a disparità di voti ed in opposizione aperta alla requisitoria del Pubblico Ministero. Così potea conseguire il suo scopo, ed allontanare nel tempo istesso ogni idea di sospetto, e di lagnanza. Quella originaria decisione però ampiamente confutata nell'atto di querela per gli squarci e ragionamenti, che vi sono inseriti d'integerrimi magistrati, non piace ad altri; tanto, che a dispetto delle prescrizioni espresse dell'art. 304 del Codice di procedura penale, non si è voluta mai notificare che nella sola dispositiva; ed a dispetto altresì dell'art. 166 si è chiusa negli scrigni segreti per nascondersi al pubblico sguardo. Si ama per altro di abbondare in generosità. Si ammetta per un momento, che fosse tollerabile l'arbitrio della Corte; è sempre certo però, che non le sole copie geniali da essa volute, ma le copie benanche di tutti gli altri atti favorevoli all'Istante interceduti sul proposito nel dibattimento si raccogliessero nell'ordinato mescuglio. Se difatti Caruso, che non potea confessarsi falsario, riconobbe per vero il rapporto rimesso da Intonti; l'Istante persistè nella dimostrazione che il vero fosse

la copia, nè Caruso negò mai di avergliela consegnata, nè contrariò che fosse di suo carattere, come si assumeva. Invocò l'Istante il soccorso delle tre lettere di Clary Medici e Tommasi, e non s'intese. Si chiesero carte e registri dal Ministero per dilucidare quest' articolo, e non vennero mai. Si chiese che si sentisse il Ministro Clary che il primo ebbe quel rapporto, e potea sciogliere l'intrigo, e non volle accordarsi. Or è zelo di verità incaricarsi delle sole carte proprie, e non delle avverse? Sarebbe a dirsi molto di più specialmente sul verbale del dibattimento, e dimostrarsi colle stesse confessioni estragiudiziali di Caruso da quali mani potenti, e con quali minacce egli fosse stato obbligato, pria di ordinarsi il giudizio, a cambiare il rapporto; ma questa doppia parte, che non ha connessione colla disputa presente, è riserbata ad altra occasione.

Non è però, per le premesse osservazioni, che si pretenda di sostenere la veracità della copia e non dell' originale. Si comprende bene, che la discrepanza possa conciliarsi facilmente con una sola risposta; quella cioè, che Caruso volle illudere l' I-

stante, e che gli consegnò una copia apocrifa modificata del suo rapporto, mentre spedì un rapporto più caricato al Ministero. Sono ben altre e di ben altro calibro le pruove, che si adducono del cambiamento avvenuto del rapporto di Caruso; sono le tre lettere originali di Clary Medici e Tommasi, quelle stesse che pur dianzi la Corte ha permesso di rilasciarne le copie, e di cui si offre la prima pruova luminosa, qual buon uso si faccia. È da premettersi all'oggetto la copia del rapporto consegnato all' Istante, cui spontaneamente fia congiunta la copia del rapporto che la Corte vuol innestarvi; onde si soddisfi così al suo desiderio, e si convinca che non è desso il teschio di Medusa che arrechi spavento.

Copia del Rapporto di Caruso prodotto dall' Intendente de Mattheis.

» In adempimento dei pregevoli ordini di
» V. E. dettagliatamente ho l'onore infor-
» marla di quanto all' uopo si desidera.
» 1. Se Gaetano Moraca ristretto nelle

» prigioni di Cosenza sia colà morto, per-
» chè colto dal male gottoso, e nell'au-
» mento del parosismo quell'Intendente gli
» fece porre i ferri ai piedi, e retrocessogli
» al petto gli produsse la morte.
» 2. Se altri furono esposti all'intemperie
» di quel rigido clima.
» 3. Assoggettiti altri alla privazione del
» nutrimento.
» 4. Bastonati altri sulle piante dei piedi.
» 5. Se altri presi furono tormentati,
» perchè, adoperate le polsette, univa il
» pollice della mano col ditone del piede.
» 6. Finalmente, se la famiglia di Morelli
» di Rogliano viveva nelle amarezze, per-
» chè dimorando l'Intendente nella loro ca-
» sa usava verso i carcerati dei tratti di cru-
» deltà.
» In quanto al primo avvenimento è una
» vera immaginazione; dapoichè il Moraca
» mai fu assoggettito non solo ad orrida pri-
» gione, ma al minimo dei maltratti.
» Egli era ristretto in una camera con
» altri, e trattava liberamente, e quel gior-
» no che cessò di vivere, pranzò sanamente
» coi suoi amici, e vi giocò alle carte. Col-

» pito da un dolore improvviso, ne fu la
» cagione. In effetto sezionato fu rinvenuto
» nei polmoni un afflusso di sangue.

» Il secondo e terzo punto sono ancora
» senza la minima validità.

IL QUARTO HA UNA SIMILITUDINE, MENTRE FECE DARE DELLE BASTONATE SUL TERGO AD ALCUNI SCELLERATI; GIAMMAI PERÒ SULLE PIANTE DEI PIEDI.

IL QUINTO FU ALQUANTO VERITIERO; L'ESECUZIONE FU VERA, MA IMMAGINATA DAI CUSTODI, SEBBENE I SUOI ORDINI ERANO DI RIGORE.

L'ULTIMO FINALMENTE NON V'HA DUBBIO, NON GIA' CHE L'INTENDENTE USAVA TIRANNÌE NELLA LORO CASA; MA LE LAGNANZE ERANO PIUTTOSTO PER NON COMPROMETTERSI.

» Intanto, vantandomi essere un suddito
» fedele, mi crederei manchevole al mio
» dovere, se trascurassi entrare nella po-
» sizione di quella Provincia; giachè per-
» sonalmente ne ho osservato ed esaminato
» scrupolosamente lo spirito pubblico. Non
» v'ha dubbio, che l'Intendente abbia usa-
» to dei mezzi di qualche rigore; ha pro-
» dotto però quegli effetti che ogni uomo

» dabbene vive tranquillamente, che non lo
» era per lo addietro. Nè mai si ebbe più
» rispetto alla legge quanto oggi, che ognu-
» no cammina sul sentiero del dovere, e
» paventa smarrirne. Circostanza, che per
» quanto ho arguito, ne ha fatto uso l'In-
» tendente, perchè in una voraggine di tanti
» mali provegnenti da opinione, con gente
» armata, e comitive aderenti han prodotto
» il bisogno che i rimedî siano violenti ed
» efficaci.

» Debbo farle non meno rimarcare con
» certezza che il partito dei liberali, non
» avendo potuto far breccia colle nostre au-
» torità, si son diretti a ricercare la prote-
» zione di quel Comandante delle truppe di
» S. M. I. R. Austriaca; in effetto la fa-
» miglia Russo di Tessano ha fatto giunge-
» re un ricorso contra l'Intendente in mano
» del prelodato Superiore Austriaco, non
» differente parola di quello che V. E. si
» compiacque farmi leggere.

» Se sono entrato al di là della mia com-
» missione, l'attribuisca l'E. V. alla brama
» di vedere, che il Re segga sul Trono tran-
» quillamente, come ogni buon Suddito nel

» seno della sua famiglia. Ciò non può es-
» sere altrimenti, se ogni funzionario non
» tenda a bandire ogni intrigo, e reprimere
» i baldanzosi; giacchè la gran catena è di-
» venuta troppo colossale. Eppure con tanto
» rigore non cessano i scellerati di allarma-
» re, animando senza riservatezza, che gli
» affari di Spagna progrediscano vantaggio-
» samente, e la Real Famiglia era stata tutta
» trucidata.

Copia del Rapporto rimesso da Intonti.

ECCELLENZA.

» In adempimento dei pregevoli ordini di
» V. E. dettagliatamente ho l'onore infor-
» marla di quanto all'uopo desiderasi.

» 1. Se Gaetano Moraca ristretto nelle
» prigioni di Cosenza sia colà morto; per-
» chè colto dal male gottoso, e nell'au-
» mento del parosismo quell'Intendente gli
» fece porre i ferri ai piedi, che retroces-
» sogli al petto gli produsse il termine della
» vita.

» 2. Se altri furono esposti all' intemperie
» di quel rigido clima.

» 3. Assoggettiti altri alla privazione del
» nutrimento,

» 4. Bastonati altri ancora sulle piante dei
» piedi.

» 5. Se altri bensì furono tormentati, per-
» chè adoperate le polsette univa il pollice
» della mano col ditone del piede.

» 6. Finalmente se la famiglia Morelli di
» Rogliano vivea nell' amarezze; perchè,
» dimorando l' Intendente nella loro casa,
» usava verso i carcerati dei tratti di cru-
» deltà.

» In quanto al primo avvenimento è una
» vera immaginazione; dapoichè il Moraca
» mai fu assoggettito non solo a rigida pri-
» gione, ma al minimo dei maltrattamenti.
» Egli era ristretto in una camera con altri
» e trattavá liberamente, e quel giorno della
» sua morte pranzò sanamente coi suoi ca-
» merati, e vi giuocò alle carte. Un dolore
» improvviso nel petto in poche ore gli tolse
» la vita. Fu sezionato, ed un afflusso di
» sangue gli fu ritrovato nei polmoni.

» Il secondo e terzo punto sono ancora
» senza validità.

Il quarto trovasi in parte; dapoichè le bastonate sono state date sul tergo, e non gia' sotto le piante dei piedi.

Il quinto è veritiero.

L'ultimo ancora è la realta'.

» Intanto, vantandomi essere un suddito
» fedele, mi crederei manchevole al mio
» dovere, se trascurassi entrare nella po-
» sizione di quella Provincia, giachè per-
» sonalmente ne ho osservato ed esaminato
» scrupolosamente lo spirito pubblico. Non
» v'ha dubbio, che l'Intendente abbia usato
» dei mezzi di rigore, ha prodotto però
» quegli effetti, che ogni uomo dabbene
» vive tranquillamente, che forse non l'era
» per lo addietro. Nè mai si ha avuto più
» rispetto alla legge, quanto oggi, che ognu-
» no cammina sul sentiero del dovere, e
» paventa smarrirne. Circostanza, che per
» quanto ho arguito, ne ha fatto uso l'In-
» tendente; perchè in una voraggine di tanti
» mali provenienti da opinioni, con gente
» armata o comitive aderenti han prodotto

» il bisogno, che i rimedi siano violenti
» ed efficaci. Debbo farle rimarcare e con
» certezza, che il partito dei liberali non
» avendo potuto far breccia colle autorità
» nostre, si sono diretti a ricercare la
» protezione di quel Comandante delle trup-
» pe di S. M. Austriaca. In effetti la fami-
» glia Russo di Tessano ha fatto giungere
» un ricorso contro l' Intendente in mano
» del prelodato Superiore Austriaco preso
» in considerazione, che non differisce pa-
» rola di quello che V. E. si compiacque
» farmi leggere.

» Se sono entrato al di là della mia com-
» messione, l' attribuisca l' Eccellenza Vo-
» stra alla brama di vedere che il Re seg-
» ga sul Trono tranquillamente, come ogni
» onesto cittadino nel seno della sua fami-
» glia; e ciò non può essere altrimenti, se
» ogni Funzionario non tenda a bandire
» ogni intrigo, giachè questa gran forza ri-
» chiede espellerli, essendo inemendabili.
» In effetto, ad onta di tanto rigore, è
» la voce pubblica che li Spagnuoli ave-
» vano trucidata tutta quella Real Fami-

» glia, sparsa in conseguenza da quei li-
» berali.

Napoli 26 Marzo 1823.

Il Capitano della Gendarmeria Reale
F. Michele Caruso.

A S. E. il Ministro Segretario di Stato
della Polizia Generale.

Copie delle Ministeriali dei tre Ministri.

Eccellenza.

Stimatiss. Signor Intendente.

» Mi è arrivato il suo pregevol foglio dei
» 25 del prossimo passato mese, che versa
» sul conto del Capitano di Gendarmeria
» Sig. Caruso.

» Ella è certamente in equivoco per co-
» stui. Egli non venne spedito costà per
» ciò ch'Ella suppone. Sia qualunque l'og-
» getto della di lui gita in Calabria, Ell'era
» così certa delle proprie operazioni, e dello
» zelo che ha spiegato per lo servizio del
» Re, e per la sicurezza dello Stato, che
» non dovea desumere altri risultati, se non
» quelli che nascono dalla cosa medesima.

» Se sonosi sparse delle voci, è un im-
» possibile di evitarle. Ne siamo circonda-
» ti, ed assordati per ogni dove; e con-
» viene, fermi nella propria coscienza, di-
» sprezzarle.

Ella quindi, qualunque sia la gita ed operazione, che creda essersi fatta non ha sempre che guadagnato.

Mi permetta in ultim' analisi d' assicurarla, che il Capitano Caruso, che qui si conosce come persona attaccatissima al RE (N. S.) è poi l' amico di lei: e che i suoi rapporti particolari, dovendosi considerare, formerebbero il di lei encomio, ed ella dovrebb' esserne contentissima.

» Sono pieno di sincera stima ed alta
» considerazione.

Napoli 3 maggio 1823.

Devotiss. Obbligatiss. Servo ed Amico

F. G. Clary.

Al Signor Intendente di Cosenza.

Signor Intendente

» Ho ricevuta la sua lettera segnata il 25
» dello scorso, nella quale mi ha Ella data

» conoscenza dell'effetto prodotto in cotesta
» Provincia dal viaggio ultimamente fattovi
» dal Signor Capitano Caruso , della con-
» dotta dal medesimo tenuta durante il suo
» soggiorno in essa, e delle tante voci cui
» tali circostanze han dato campo.

» Avendo ella dovuto ricevere sugli stessi
» oggetti un *preciso riscontro*, *e soddisfa-*
» *cente* dal Signor Maresciallo Clary già Mi-
» nistro Segretario di Stato della Polizia Ge-
» nerale, non potendo io altro aggiungere
» a quanto in detto riscontro l'è stato ma-
» nifestato, non mi rimane quindi che ri-
» ferirmi interamente al medesimo; nella
» lusinga che le spiegazioni contenutevi a-
» vran dovuto esaurire ogni dubbio nel di
» lei animo, e che le avran fatto conoscere
» ciò che v' era di positivo nell' affare in
» quistione.

» Dopo di ciò io passo a riprotestarle
» i sentimenti della distinta e sincera stima
» con cui sono.

Napoli 7 Maggio 1823.

Devot. ed Obb. Servo
F. Il Cav. Luigi de Medici.

Al Signor Intendente della Provincia
di Calabria Citeriore.—*Cosenza.*

Signor Intendente

» Avrei volentieri incontrato il piacere nel
» dare una soddisfacente risposta al suo ri-
» servatissimo rapporto del 25 scorso, do-
» vendo ella essere sicura del vivo interesse
» che prendo in tutto ciò che la riguarda.
» Ma avendo ella scritto sullo stesso oggetto
» agli altri Ministri miei Colleghi, e trat-
» tandosi di affare tenuto sempre nella par-
» ticolar pendenza del Ministro di Polizia
» non posso, che rimettermi fin da ora a
» quanto le sarà riscontrato dal prelodato
» Ministro di Polizia, in seguito del ragio-
» namento che se ne farà nel prossimo Con-
» siglio dei Ministri.

Napoli 3 Maggio 1823.

Il Consigliere Ministro di Stato,
Ministro Segretario di Stato
di Grazia e Giustizia
Firmato. Marchese Tommasi.

Al Signor Intendente della Provincia
di *Cosenza.*

Dal Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Primo Ripartimento numero 48.

Le tre Ministeriali chiare da per se stesse non han bisogno di chiose e di comenti : pur non sia discaro che vi si faccino poche osservazioni.

Sono esse , come annunzia il Marchese Tommasi , figlie del ragionamento fatto sul rapporto di Caruso nel Consiglio dei Ministri , che allora per l'assenza del Re riempiva le veci del Consiglio di Stato. I sensi dunque espressi dal Ministro di Polizia Maresciallo Clary che , come pur si annunzia da Tommasi , aveva nella particolar dipendenza l'affare delle Calabrie, furono i sensi non dei tre Ministri soltanto , ma di tutto il Consiglio di Stato per effetto di una discussione accurata e matura fatta in pieno Consiglio. Parla dunque tutto il Consiglio di Stato, anzi parla il Re istesso, quando parla il Ministro Clary affiancato dagli altri due Ministri Medici e Tommasi.

Or, per l'avviso del Consiglio di Stato , sulla fede del rapporto di Caruso non solamente con espressioni generiche si discarica l'Intendente de Mattheis da ogni imputazione ; ma dippiù gli si profondono elogî , e si conforta a disprezzare le vociferazioni dei

maligni, e con termini specifici gli si dice CHE NELLE OPERAZIONI DI CARUSO EGLI NON AVEVA CHE SEMPRE GUADAGNATO: CHE CARUSO ERA SUO AMICO, E CHE I SUOI RAPPORTI PARTICOLARI, DOVENDOSI CONSIDERARE, FORMEREBBERO IL DI LUI ENCOMIO, ED EGLI DOVEA ESSERNE CONTENTISSIMO. Il rapporto dunque di Caruso, per giudizio e manifestazione di tutto il Consiglio di Stato, fu pienamente favorevole, com' è per l' appunto la copia esibita dal Ricorrente; e perchè mai si è trovato svantaggioso, com'è l'originale rimesso da Intonti? Quella partorì elogî; questo ha partorito rimproveri. Quella nell' estimazione del Consiglio di Stato fu pruova plenaria di discolpa: questo nell' estimazione dei quattro Consiglieri della Corte Suprema, come si accenna nella decisione, è pruova plenaria di eccessi commessi. Come si spiega il paradosso, che un' istesso rapporto nelle mani di Clary è favorevole, e nelle mani d' Intonti è contrario? Egregî Consiglieri, qual'è il rapporto vero? Quello, che in tempo non sospetto regolò la decisione del Consiglio di Stato; o l'altro comparso poi nell' ingiusto livore rimesso da

Intonti, ch'è servito di elementi alla convizione della Corte? Qual'è il caso avvenuto? Lo saprete ben presto: per ora contentatevi del poco; e prevenitevi che questa volta la decisione non è vostra, ma del pubblico intero.

Per assolversi però l'argomento, adesso che si è conosciuto il rapporto verace di Caruso, è mestieri che si entri ad esaminarlo in altro aspetto.

Quel rapporto da una parte rivela quali furono le frivole imputazioni in origine apposte all'Intendente de Mattheis nelle fiamme di una rivoluzione; e rivela dall' altra congiunto alle tre lettere quanto luminosamente quelle imputazioni si fossero smentite discusse e rigettate dal Consiglio di Stato. Nondimeno, interceduta la santità del giudicato che aveva accertate le colpe ed inflitte le condanne, sugli elementi di quel rapporto già cambiato fu costruito un processo privato (fia noto da chi, come, quando, e perchè) contra il processo pubblico discusso deciso ed approvato; e si diè principio così alla tergiversazione di un Intendente, che giusta le frasi dell' altra Mini-

steriale di Medici dei 4 Gennajo 1823 di cui si dà copia, (*a*) AVEVA RESI I PIU' IMPORTANTI

SIGNOR INTENDENTE.

(a) » Nel Consiglio dei Ministri, in cui S. M. (D. G.)
» ha avuta la clemenza di destinarmi a fare le veci
» di Presidente, ho letta la processura e tutti gli
» atti per le di lei cure compilati contra i membri
» della nuova Setta denominata dei *Cavalieri Euro-*
» *pei*, scovertasi in cotesta Provincia. Una tal let-
» tura ha destato in me il massimo interesse, e mi
» ha data l'occasione a concepire la più lusinghiera
» idea del di lei zelo, e della di lei premura pel
» buon servigio di S. M., e per la regolare ammi-
» nistrazione di coteste popolazioni.

» Mosso quindi da tali sentimenti vengo a mani-
» festarle, Signor Intendente, la mia particolare sod-
» disfazione PER L'IMPORTANTE SERVIGIO DA LEI RESO
» NELLA SOPRESPRESSA CIRCOSTANZA ALLA M.S. NON SOLO;
» MA AL REGNO INTERO. E nell'impegnarla poi a non
» rallentare punto la di lei attiva sorveglianza ed ener-
» gìa, fino a che al male non fia apportato il cor-
» rispondente rimedio, mi riporto in quanto alle dis-
» posizioni che sono state adottate dal Consiglio dei
» Ministri, alla comunicazione che gliene sarà fatta
» da S. E. il Ministro della Polizia Generale.

» Piacemi solo di farle parola di alcune indirette
» disposizioni, che il Consiglio dei Ministri ha cre-

SERVIGÌ ALLA M. S., NON MENO CHE AL REGNO INTERO. A guisa del fiume, che in-

---

» dute conducenti all'opera importante da lei intra-
» presa. Si farà venire in Napoli sotto un decente
» pretesto l'Intendente di Catanzaro Signor Cito, ri-
» manendo per tal modo alla testa dell'amministra-
» zione il Segretario Generale di quella Provincia,
» uomo di riconosciuta probità ed attaccamento, ma
» forse un poco debole per le circostanze del mo-
» mento. Sarà scritto al Maresciallo Pastore che sen-
» za destare alcun sospetto si disponga a recarsi con
» plausibile motivo in Catanzaro, ed istabilirvi così
» la sua residenza, ond'essere al caso di appoggiare
» e coadjuvare l'anzidetto Segretario Generale nelle
» operazioni che potessero essere necessarie, rego-
» landosi però in modo da non far nascere nè gelo-
» sie, nè malcontento.

» Ordinate così le cose, spera il Consiglio che ben
» presto sarà per conseguirsi l'oggetto dell'intera
» perfetta tranquillità di coteste Province, solleci-
» tandosi il giudizio dei rei, e spaventando l'univer-
» salità dei Settarj con un esemplare sollecito gastigo
» dei più colpevoli tra essi loro.

« Ciò ch'ella ha fatto, Signor Intendente, è per
» me particolarmente, e pel Consiglio intero il ga-
» rante che saprà condurre a fine l'impresa con tutta
» la prudenza ed attività, e soprattutto, a mio av-
» viso, colla prontezza del giudizio. Le inquisizioni

grossa nel cammino, o della tragedia che cresce di grado in grado di tragico nel corso

---

» debbono aver per termine l'assoluzione o la con-
» danna. L'universalità non s'interessa alle condizio-
» ni, ma mormora solo della lunghezza dell'inqui-
» sizioni, come quelle che mantengono gli animi so-
» spesi, e nella incertezza della sorte di ognuno.
» Vedrà ancora, Signor Intendente (gliel dico con
» riserva), che si è colta questa occasione per im-
» porne alla Provincia di Catanzaro colla destituzio-
» ne del Giudice de Laurentiis, appunto perchè era
» riputato un antico settario.
» Nell'andamento dell'amministrazione di un gover-
» no, che dev'essere fondato sulla pubblica utilità,
» questi provvedimenti dati con economia e non col-
» l'apparenza funestissima di reazione, a giudizio di
» uomini sommi che l'antichità ha venerati, costan-
» temente non possono che produrre salutevolissimi
» risultamenti.
» Colgo questa occasione per protestarle i senti-
» menti della più distinta stima.
Napoli 4 Gennajo 1823.

Dalla Presidenza del Consiglio de' Ministri
Firmato — De Medici.

Al Signor Intendente della Provincia
di Cosenza.

dei cinque atti, finchè giunge allo scioglimento della catastrofe; per lo spazio di sette anni si sono aggiunte di tratto in tratto imputazioni ad imputazioni sempre più gravi, finchè si è creduto di giungere ad accuse capitali, cui si aspirava. Fu imputato prima di abusi ed irregolarità; poscia di sevizie; indi di morti causate; più appresso di falsità, ed in ultimo di calunnia alle popolazioni delle Calabrie. Riforme insidiose, infrazioni di leggi sacre di garantia, arresto di funzionarî pubblici senza istruzione giuridica, complotti, corruzione, e coartazione di Giudici e testimonî, difese mutilate ed impedite servirono di ornamento all' ingegnoso lavoro. Ecco la base, su cui si è innalzato l' edificio dell' inquisizione, che ha destato tanto rumore in Europa, e che poi è crollato interamente a dispetto della potenza avversaria.

Il cambiamento d'altronde dimostrato fino all' ultima evidenza di quel rapporto è l'argomento apotittico incontrastabile di tutt' altro, che si è fatto per suppeditarlo. Se si è giunto all' imprudenza di falsificare un rapporto uffiziale, a quali altri eccessi non

è da presumersi che siasi trascorso? L'I-stante, per moderazione e rispetto dovuto a Pietro e non alle persone, per ora tira un velo a questa scena; ma si avrà occasione d'inorridirsi, quando verrà letta con dettaglio nelle pubbliche stampe.

È in ultimo da marcarsi che, a dispetto di tutto questo nella decisione della Corte ancor si rammenta la decisione primitiva, che sotto pretesto di sevizie per dubbio di recrimina inflisse una pena di relegazione, e quel ch'è più che si osa anche adesso di appoggiarla al rapporto ed al fatto di Caruso, di appoggiarla cioè ad un misfatto infamante e consumato di falsità. Per altro, *salutem ex inimicis nostris*, poichè essi stessi ci han date le armi a combatterli; ci han date pruove decisive e luminose della ingiustizia della Corte. Essi infatti han ripetuto ancor oggi nell'ultima decisione, che l'*estimazione dei fatti elementari del carico delle sevizie acquistò forza di convizione, fra le altre pruove gravissime, pel rapporto di Caruso e per la contraddizione in cui era il rapporto medesimo collo scritto che l'accusato cercava di sostituirvi.* E poichè

si è dimostrato col raggio di luce celeste, che il rapporto vero di Caruso fu panegirico e non satira; fu quello esibito dall' Istante, e non l'altro rimesso da Intonti; e che la contraddizione avvenne dal cambiamento di quel rapporto, perciò crolla per l'istessa confessione della Corte Suprema la base della convizione, e si scovre l'ingiustizia manifesta della condanna. Ed in vero, per questi argomenti di fatto ed altri innumerevoli, quella decisione mercè la rettitudine e savietza dell' eccelso Monarca fu dichiarata ingiusta nell'esame del Consiglio di Stato, quando si fece la grazia senza domandarsi; é più ingiusta, quando si decretarono all' Istante vistosi appuntamenti; ed ingiustissima quando si ordinò la sua reintegra in carica corrispondente amministrativa: cosichè oggi altro non presenta, che la trista memoria del caso successo, e'l dritto partorito della querela.

Si tace il resto per non uscirsi dal rapporto di Caruso che forma il punto della quistione, e per rispettarsi le modifiche e limitazioni imposte dalla legittima Autorità.

Sulle premesse risposte giudicherà ognuno da per se stesso, se la decisione della Corte contenga o pur no irregolarità ed ingiustizia. Intanto la decisione è di pubblico dritto, e di pubblico dritto debbono essere pur le risposte; e per conseguenza, salva ogni altra ragione che possa competergli, vi prega di permettergli di darle alle stampe: e così ecc.

FRANCESCO NICCOLA DE MATTHEIS.